

<i>ACTA CLASSICA UNIV. SCIENT. DEBRECEN.</i>	<i>XLII.</i>	<i>2006.</i>	<i>p. 57–79.</i>
--------------------------------------------------	--------------	--------------	------------------

LE LUNGHE NOTTI DEL 63

DI LUIGI BESSONE

La ripresa di temi catilinari a breve intervallo dalla pubblicazione della monografia su *Le congiure di Catilina*, Padova 2004, sembrerà paradossale e tuttavia non la si ritiene superflua, in quanto consente di appuntare l'attenzione su singoli momenti, sacrificati di necessità nell'economia del lavoro precedente, e al contempo di sviscerare ulteriormente qualche snodo cruciale, allora prudenzialmente accantonato per non scivolare dal saggio storico nel romanzesco: un rischio insito nel seguire un percorso che, trattandosi di una congiura, altro non può essere se non notturno, stralciato dal quadro generale e dalle problematiche già affrontate col ricorso a bibliografia specifica, riproposta solamente per lo stretto indispensabile, tanto più che le idee di base restano intatte, salvo qualche ritocco su questioni marginali.

1. La ‘notte degli imbrogli’

La conosciamo esclusivamente da fonti greche, Plutarco e Dione Cassio, derivati con ogni probabilità da scritti tardi o postumi di Cicerone, ignoti a Sallustio o da lui non presi in considerazione¹. E’ la notte che precede il *senatus consultum ultimum*, datato 21 ottobre sulla scorta di un luogo ciceroniano e di un intervento accidentale di Asconio. Che Cicerone, rammaricandosi che il *S. c. u.* restasse lettera morta *vicesimum iam diem*, abbia fatto cifra tonda, appare pacifico; non è altrettanto scontato che la rettifica di Asconio porti al 7 novembre e

¹ Plut., *Crass.* 13, 2–4; *Cic.* 15, 1–3; Cass. Dio 37, 31, 1–2. Plut., *Crass.* 13, 3 distingue fra un *logos* pubblicato dopo le Idi di Marzo 44 (quindi non *De consiliis suis*) e un *Peri hypateias*, che qualcuno identifica nel poema *De consulatu suo*: in ultimo L. Ghilli, Plutarco. Cicerone. Milano 1995, 2004⁴, p. 419, n. 217. Stante la scarsa dimestichezza di Plutarco con il latino, che lo porta a privilegiare scritti in greco (R. Ziegler, Plutarco [Stuttgart 1949], tr. it. Brescia 1963, p. 346), propenderei piuttosto per il *Commentarium consulatus mei Graece compositum*, spedito ad Attico nella primavera del 60: Cic., *Att.* 1, 19, 10; 20, 6; 2, 1, 1.

non piuttosto all'8, dato il suo computo di diciotto giorni *post factum senatus consultum*². Preme precisarlo, in quanto la datazione della prima *Catilinaria* all'8 novembre (vd. *infra*, §2) non obbliga, a nostro avviso, a posadatare il *S.c.u.* al 22 ottobre, confermando anzi la validità del 21, senza bisogno di elucubrazioni su una doppia seduta senatoria, cui offre tenue appiglio il solo Dione³.

Sallustio annota che Cicerone, *ancipi malo permotus*, ottenne dal senato il *consultum ultimum* con pieni poteri per affrontare lo stato d'emergenza e proteggere la città *ab insidiis*, parando al contempo le mosse di Manlio. I rischi personali corsi dal console restano sullo sfondo e l'attentato di Cornelio e Vargunteio, qui anticipato anacronisticamente, risulta ormai felicemente superato⁴. Donde siano piovute le informazioni sullo *status urbis* e sui movimenti in Etruria non viene specificato: *ea cum Ciceroni nuntiarentur*. Cicerone medesimo risulta parco di notizie in merito, verosimilmente perché non intende ripetere la relazione del 21 ottobre cui fa riferimento. In quella circostanza aveva preannunciato il sollevamento manliano per il 27 e un eccidio a Roma per il giorno successivo.

Le avvisaglie dei torbidi in Etruria trovarono conferma seduta stante per bocca del pretore Q. Arrio e a posteriori dal senatore L. Senio, puntualmente

² Nel *Comm. ad Cic. in Pis.* 5 (pp. 5–7 Clark; 14 Stangl) Asconio nota che Cic., *Pis.* 4 ha arrotondato in 40 i 37 anni intercorsi fra l'azione di Rabirio contro Saturnino e il processo *perduellionis*; come esempio di *computatio summatim* cita Cic., *Cat.* 1, 4 *vicesimum iam diem*, mentre in realtà *octavus decimus dies esset postea quam factum esset senatus consultum*, in data coincidente con l'allarme lanciato da Cic., *Cat.* 1, 7 *a. d. XII. Kal. Nov.*

³ Vd. Bessone, Le congiure (cit. *supra* nel testo), pp. 111, n. 169; 139, n. 277. L'ipotesi di una previa indizione di *tumultus*, seguita a ruota (così Ghilli, op. cit., p. 420, n. 219) o il giorno dopo (da Cass. Dio 37, 31, 1) dal *S.c.u.* (impostazione del problema e ulteriore bibliografia in N. Marinone, Cronologia ciceroniana. Roma 1997, p. 83), è smentita da Cic., *Cat.* 1, 11 *nullo tumultu publice concitato*; meno cogenti, per accezione generica e non tecnica del vocabolo, *Cat.* 2, 26 *sine ullo tumultu*; 28 *nullo tumultu*. A mio parere, la risonanza del *tumultus publicus* nella vita cittadina (cfr. Cic., *Phil.* 5, 31 e 34; 8, 2–4) vietava di ‘bluffare’ in materia, sia sul momento sia a distanza di qualche anno.

⁴ Sall., *Cat.* 28, 1–3 anticipa ad ottobre l'attentato del 7 novembre, sostituendolo all'ambasciata notturna di Crasso e compagni come antefatto del *S.c.u.*: 29, 1. Che i sicari si siano presentati *cum armatis hominibus* per la *salutatio* mattutina sarebbe di per sé controproducente, per cui non è da escludere un accorpamento di fatti e momenti diversi operato da Sallustio in ossequio alla *brevitas*. Questi *armati* possono esser piovuti da due parti: o dalla situazione pregressa del 28 ottobre (Cic., *Cat.* 1, 7), oppure dal quadro delineatosi presumibilmente il 7/8 novembre, su cui *infra*, § 2. Da escludere solamente una reduplicazione dall'agguido comiziale, trattato a suo luogo da Sall., *Cat.* 26, 5.

informato dell'avvio effettivo dell'azione armata il 27 ottobre, come previsto⁵. Nulla invece di quanto paventato si verificò a Roma e neanche la progettata presa di Preneste il primo novembre ebbe seguito, al punto che si mormorava contro l'allarmismo infondato del console⁶, pronto invece, dal canto suo, a rivendicare il merito di aver neutralizzato la minaccia assumendo contromisure adeguate⁷.

Contrariamente a quanto accaduto nei comizi di luglio⁸ e a quanto ancora si registrerà il 7 novembre (su cui *infra*, § 2), Cicerone non viene allertato dai soliti informatori; lo si definirebbe anzi preso in contropiede: apprende la nuova in piena notte, quando il portinaio lo tira giù dal letto annunciandogli la visita inopinata di tre notabili con notizie di estrema gravità e urgenza; queste dipendono dal famoso plico di lettere recapitate a Crasso dopo cena e da questi ‘girate’ al console. Le lettere non appartengono a un estraneo alla congiura, ovviamente all’oscuro delle trame, ma neppure risalgono all’*entourage* catilinario, tanto pazzo da autodenunciarsi. Mai Catilina avrebbe fatto apporre il suo nome su un documento così compromettente, data la sua notoria circospezione, attestata dallo stesso Cicerone⁹; d’altro canto, il mancato intervento di Curio presso il console dimostra che egli, pur informato di quanto bolliva in pentola, nulla sapeva di tentativi di agganciare Crasso.

Che il nome del mandante dell'eccidio sia stato inserito a posteriori da Cicerone pare da escludere, perché il *S.c.u.* prendeva di mira espressamente Catilina, come sappiamo da Cic., *Cat.* 1, 3 *habemus senatus consultum in te, Catilina, vehemens et grave*, e questo era stato adottato sulla scorta delle lettere medesime, avvalorate per il versante etrusco da Q. Arrio. Essendo questi un notorio cesariano, si è ipotizzato un coinvolgimento del pretore designato e futuro dittatore anche in questa vicenda¹⁰, ma i rapporti di Cesare con Crasso

⁵ Cic., *Cat.* 1, 7; Sall., *Cat.* 30, 1; Plut., *Cic.* 15, 5. L'ex pretore Q. Arrio coadiuverà Cesare nella campagna elettorale per il consolato (Cic., *Att.* 1, 17, 11), infuriandosi poi per non essere contraccambiato: *Att.* 2, 5, 2 e 7, 3.

⁶ Vd. spec. Cass. Dio 37, 31, 3. Non mi pare che da Cic., *Cat.* 1, 8 possa ricavarsi quanto asserisce *Marinone*, op. cit., p. 83: “1 nov.: Catilina tenta di assalire a Palestrina (*Praeneste*) Cic., che informato da Fulvia si salva”.

⁷ Cic., *Cat.* 1, 1; 7; 10–11; 15 avvia il *leitmotiv* della sua rivendicazione meritocratica: l'aver risolto quasi da solo, grazie a senno e abnegazione, la più grave crisi della repubblica, affondante nella generale inerzia e insipienza di troppi apatici alla mercé di facinorosi e delinquenti d'ogni risma.

⁸ Cic., *Mur.* 52 *quod homines iam tum coniuratos cum gladiis in campum deduci a Catilina sciebam*; Sull. 51; Plut., *Cic.* 14, 4.

⁹ Vd. spec. Cic., *Cat.* 3, 16–17.

¹⁰ Secondo Cicerone nella perduta lettera ad Assio, di cui parla Suet., *Caes.* 9, 2 *de quo (regno) aedilis cogitarat*, con riferimento alla cosiddetta prima congiura, le ambizioni di Cesare si manifestarono nel 66/65 e riaffermarono una volta conseguito il consolato nel 59; cfr. Cic., *Att.* 2, 8, 1:

erano tali da consentirgli un approccio diretto e immediato, senza infingimenti estranei al suo stile. Questi d'altronde non sarebbero serviti neppure a Cicerone per stanare il plutocrate: una volta appurata la sua collusione con Catilina o disponibilità a coprirlo, cosa poteva aspettarsi se non di incorrere in risate di scherno? Il console avrebbe accusato Crasso di complicità nella congiura perché, ricevuto un pacco di lettere anonime, non se ne era fatto postino, oppure le aveva distribuite senza denunciare il fatto allo spedizioniere, che così si sarebbe firmato oralmente.

Crasso, ammesso e non concesso il suo coinvolgimento, aveva modi e mezzi a sufficienza per prendere le distanze dai congiurati senza orchestrare una messinscena grottesca e potenzialmente nociva alla sua popolarità, come dimostra la sua reazione di fine anno, quando Cicerone lo nominò come latore della dirompente missiva¹¹. Si è ipotizzato che il mittente fosse Autonio Peto, del cui doppiogiochismo esistono prove consistenti. Nel 65, mentre i *populares* lavoravano per la causa sua e del collega, *consules designati* e destituiti in seguito all'accusa di *ambitus*, aveva cercato l'intesa con Catilina a scapito di Publio Silla¹²; nei di cruciali del dicembre 63 tenta ancora di coinvolgere Crasso nella congiura, per salvare con i lentuliani se stesso¹³. D'altro canto, l'intensa attività

citazione da Lucilio applicata ai triumviri; 18, 1; 3 *oppressis omnibus*; 19, 2–3; 20, 3; 21, 1. Ciò non implica naturalmente che le avesse nel frattempo accantonate, anche se valutazioni del genere sanno di proiezione in retrospettiva; sta di fatto che nel 63/62 si tentò di incastrare Cesare come complice dei congiurati (Sall., *Cat.* 49, 1; Plut., *Caes.* 7, 5; Suet., *Caes.* 17), ma fu Cicerone medesimo a scagionarlo, dopo averlo difeso dall'attacco equestre: Sall., *Cat.* 49, 4; Plut., *Caes.* 8, 2–3; Suet., *ibid.*; vd. ora le acute, seppur per noi non condivisibili *in toto*, considerazioni di L. Canfora, Giulio Cesare. Il dittatore democratico. Roma–Bari 1999, pp. 44 sgg.

¹¹ Mentre Sall., *Cat.* 48, 9 ascrive lo sdegno di Crasso al tentativo del console di coinvolgerlo subornando L. Tarquinio (49, 8, che però 49, 6 parrebbe smentire), Plut., *Crass.* 13, 4 (cfr. Plut., *Cic.* 33, 8 per il ruolo di intermediatore svolto dal figlio Publio) imputa la grave inimicizia a rivelazioni di Cicerone, presumibilmente nel Commentario composto in greco di cui a n. 1, sul pliego di lettere recapitatogli di notte. Vien da chiedersi come il console avesse potuto distribuirle in senato senza menzionare Crasso per spiegarne la provenienza. Forse il plutocrate avrebbe gradito che la notizia non circolasse fuori della Curia, date le diffuse simpatie della massa per Catilina, che avrebbero potuto compromettere la costante ricerca del favore popolare da parte del futuro triumviro; cfr. Cic., *Att.* 1, 18, 6; per la propensione di Crasso all'intrigo: Sall., *Cat.* 17, 7; 48, 8; Plut., *Crass.* 6; 7, 8–9.

¹² Si presta a questa interpretazione lo scarto, altrimenti inesplicabile, da Sall., *Cat.* 18, 2 *P. Autronius et P. Sulla designati consules a 18, 5 ipsi* (Autonio e Catilina) *fascibus conreptis*; discussione e bibliografia in L. Bessone, A proposito della prima congiura di Catilina, ACD 34/35 (1999) pp. 293–302; Id., Le problème de la première conjuration de Catilina, Patavium 15 (2000) pp. 23–36.

¹³ Sall., *Cat.* 48, 7, alquanto significativo del carattere del personaggio, anche se si tratta di ipotesi alternativa a congetture e speculazioni varie, maturate nel clima avvelenato creato dalle rivelazioni di L. Tarquinio; costui sembra giocare nella circostanza il ruolo oscuro che apparterrà a L. Vettio nel 62 ai danni di Cesare (Suet., *Caes.* 17; Cass. Dio 37, 41, 2–3), nel 59 sparando nel

di cui fu incaricato nell'autunno, come attestano Cicerone e Sallustio¹⁴, l'avrà costretto a frequenti andirivieni e il modo scelto per contattare una pluralità di individui inviando un plico di lettere ad un unico recapito risulta usuale nello scambio di corrispondenza dell'epoca¹⁵.

Sorge spontanea la domanda perché abbia scelto come interlocutore proprio Crasso. Se lo scopo era di mettere gli intimi in guardia dal pericolo incombente, parrebbe logico che il primo pensiero di Autronio corresse a Marco Marcello, suo parente, non certo a Crasso, che appunto si era dissociato dalla svolta terroristica che Autronio, con Catilina e Pisone, avrebbe voluto imprimere alla reazione *popularis* del gennaio 65. Che la lettera circolare perseguisse obiettivi filantropici non è affatto sicuro; l'esortazione riportata da Plutarco a "lasciare Roma al più presto", perché "presto sarebbe avvenuta in città una grande strage ad opera di Catilina" (la traduzione ricalca quella di C.Carena, Torino 1958), si presta a una diversa interpretazione.

L'autore si prefiggeva probabilmente di provocare Crasso, chiamato a decidere non solo per sé, ma per il futuro dei destinatari delle lettere a lui affidate, che verosimilmente erano stati scelti *ad hoc* per età ed orientamento politico¹⁶.

mucchio: Cic., *Att.* 2, 24, 2–4; App., *Bell. civ.* 2, 43–45; Cass. Dio 38, 9, 2–4; vd. in sintesi J. Carcopino, Giulio Cesare (1935), tr. it. Milano 2001², pp. 235–236; 254, n. 315; C. *Di Spigno*, Cicerone. Epistole ad Attico, I. Torino 1998, p. 254, n. 1 con bibliografia essenziale.

¹⁴ Da Cic., *Sull.* 17 *ille relicitus intus, exspectatus foris;* 53 *Autronio ut occuparet Etruriam praescriberetur* si ricava l'impressione che Autronio, dapprima braccio destro di Catilina nell'organizzare l'attentato ai comizi consolari (*Sull.* 51), sia retrocesso a compiti senz'altro impegnativi, ma meno gratificanti: una missione in Etruria, verosimilmente per controllare la parte del paese non pertinente a Manlio (cfr. Sall., *Cat.* 27, 1 C. *Manlium Faesulas atque in eam partem Etruriae; Bessone*, Le congiure, cit., p. 112, n. 172); la spedizione del materiale bellico e propagandistico (Cic., *Sull.* 17; cfr. *Cat.* 1, 24). Sicura la sua presenza a Roma, in posizione defilata, nei giorni 'caldi' del processo ai lentuliani (Sall., *Cat.* 48, 7), così come la sua condanna nel 62 (Cic., *Sull.* 7; 10; 13 sgg.) all'esilio trascorso in Grecia ed Epiro (Cic., *Att.* 3, 2; 3, 7, 1 e cfr. 8, 1).

¹⁵ Cic., *Att.* 1, 20, 1; 2, 12, 4; 3, 23, 1; 8, 12, 1; 13, 20, 1. Del sistema postale e degli inconvenienti cui poteva dar luogo offre un'idea U. E. Paoli, Vita romana. Firenze 1962, pp. 434–435. Non scarterei tuttavia l'ipotesi che il plico sia partito da Roma medesima e che la spedizione a un unico destinatario fosse dettata solo da fretta o estrema circospezione di chi deve restare nell'ombra per non correre troppi rischi o destare sospetti.

¹⁶ L'argomento meriterebbe una trattazione apposita; si rinvia per il momento alla succinta nota di *Di Spigno*, op. cit., I, p. 524, n. 55 su Scipione Metello, futuro *cos.* 52: "uomo intrigante, disonesto ... nonché depravato nei costumi"; vd. almeno Val. Max. 9, 1, 8, che appena sopra (1, 5) ha criticato il lusso degenero di Metello Pio, suo padre adottivo. Quanto a M. Claudio Marcello, *cos.* 51, il suo inserimento postumo in Cic., *Cat.* 1, 21 presuppone indubbiamente una certa stima, almeno ufficiale: Ghilli, op. cit., p. 419, n. 217; anche la parentela con Autronio poggia su basi assai fragili, vale a dire l'appartenenza alla stessa *gens* dei due Marcelli di Cic., *Sull.* 19, resp. pr. 80 e *cos.* 50, che però portano il prenome Gaio, proprio come il sobillatore dei gladiatori a Capua espulso da P. Sestio (Cic., *Sest.* 9); qualche tratto del suo carattere si ricava da Plut., *Cato min.* 18, 3–4, che lo delinea fondamentalmente onesto e legato a Catone, di cui fu collega nella

Il mittente può supporre ragionevolmente, dati i precedenti, che Crasso cerchi un'intesa con i sediziosi contro l'*establishment* ottimate e in vista di un tornaconto personale: in tal caso saprà a chi rivolgersi; altrimenti, posto che non condivide l'operazione, ma privilegi comunque la salvaguardia dei propri interessi, abbandonerà prudenzialmente Roma in attesa degli eventi, depauperandola di quel corteo paramilitare di cui anche Crasso, come ciascun notabile, poteva circondarsi¹⁷.

Tutto forse si aspettava l'estensore delle lettere, tranne quello che effettivamente avvenne, cioè che Crasso contattasse *ipso facto* Cicerone, col quale intratteneva rapporti burrascosi almeno dalle elezioni del 64¹⁸. Nell'eventualità alquanto remota che tal caso si verificasse, il capro espiatorio era comunque servito, con la segnalazione nominativa di Catilina quale artefice dell'operazione. Il suo nome era il solo spendibile per convincere i dubitosi che si faceva sul serio¹⁹; in caso di mala parata, un nominativo stampigliato su lettere anonime contava ben poco; non sarebbe bastato per incriminare Catilina, forte del prestigio personale e del blasone gentilizio. Lo dimostra il fatto che neppure il *S.c.u.* consentì al console di prendere provvedimenti *ad personam* e persino l'8 novembre poco mancò a che lo spregiudicato patrizio la facesse ancora una

questura, ma altresì debole e accomodante; di un brutto episodio si rese protagonista secondo Plut., *Caes.* 29, 2, suscitando la riprovazione di Cic., *Att.* 5, 11, 2 *Marcellus foede de Comensi*. Sta di fatto che i due compagni di Crasso dovevano essere entrambi relativamente giovani e nutrire al solito speranze di rapida progressione in carriera; frequentando Crasso, li si poteva ritenere suscettibili di eventuale arruolamento nelle sue file.

¹⁷ Tra esempi innumerevoli, il caso di Cicerone parrebbe a se stante, legato com'è alle tumultuose vicende del suo consolato; vd. ad es. Cic., *Cat.* 1, 6–7 *meis praesidiis*; 10 *maioribus praesidiis*; 11 *amicorum praesidio*; ma vd. parimenti Sall., *Cat.* 14, 1 per Catilina; Plut., *Caes.* 8, 3; *Schol. Bob.*, p. 125 Stangl per Clodio e Sestio; A. Everitt, Cicerone. Vita e passioni di un intellettuale (2001), tr. it. Roma 2003, pp. 51; 58 per il precedente del tribuno P. Sulpicio Rufo. La piaga diventa endemica stando a Cic., *Att.* 2, 1, 8 *saepe item seditione commota*; *Sest.* 106 *si operas conductorum removeris*; 109; 112 *illis mercennariis gregibus*.

¹⁸ Fondamentale Ascon., *Comm. in Cic. or. in toga candida*, pp. 64–65 Stangl per l'opposizione di Crasso (e Cesare) all'elezione di Cicerone console; Cic., *Phil.* 2, 12 l'annovera fra coloro cui *placuit* il suo consolato, ma in *Att.* 1, 14, 3 ammette di averlo punzecchiato e criticato almeno fino agli inizi del 61, per cui, tirando le somme nel consultivo di *Phil.* 2, 7, può affermare che le sue polemiche con il plutocrate erano state *multae et magnae*.

¹⁹ Vd. spec. Cic., *Cat.* 1, 18; 25; 27; 2, 1; 7 *Uno mehercule Catilina exhausto relevata mihi et recreata res publica videtur*; 9; 3, 16; *Cael.* 12: indubbio il fascino esercitato da Catilina e fuori discussione le aspettative da lui suscite; giova tuttavia riflettere su limiti e riserve di tali simpatie e adesioni; incisivo in proposito D. Magnino, Plutarco. Personaggi e momenti della storia di Roma nel I sec. a.C. Firenze 1974, p. 28; il passaggio di Catilina da potenziale console a fuorilegge dichiarato peggiora ulteriormente la sua situazione, per cui parecchi, già suoi *supporter* elettorali come Celio (Cic., *Cael.* 11), si defilano; resta a supporto o “perno del tentativo catilinario” la parte della *nobilitas* ex sillana relegata in subordine dal prepotere dei *pauci*: A. Barbieri, Le *tabulae novae* e il *bellum Catilinae*. RCCM 36 (1994) 308.

volta franca²⁰. Questi dal canto suo era estremamente accorto nel non lasciare tracce compromettenti, ma di certo non avrebbe rifiutato una profferta di Crasso a collaborare; si comprende così come Autronio, presunto fautore dell'intesa, potrebbe aver preso un'iniziativa in grado di rafforzarlo comunque, riportandolo a un ruolo di coprotagonista dalla posizione secondaria in cui si trovava ridotto, quasi a fungere da ufficiale di collegamento. Era una mossa geniale in potenza; se abortì, come del resto quasi tutte le azioni abbozzate dai catilinari, ciò avvenne per l'inopinato senso dello stato manifestato dal plutocrate.

2. Una notte ... intermittente

Il lasso di tempo intercorso fra *S.c.u.* del 21 ottobre e di fatale della prima *Catilinaria*, computato da Asconio in diciotto giorni, può portare indifferentemente al 7 o 8 novembre, a seconda che comprenda o meno il giorno di emanazione del decreto, come ben vide il Drexler nella sua accuratissima e documentata ricostruzione²¹. La nostra propensione per il giorno 8, suffragata al momento unicamente dal *post* della precisazione asconiana, risulterebbe fragile, se non intervenisse più solido ancoraggio, offerto dalla data sicura dell'antefatto che scatenò Cicerone, vale a dire l'adunanza notturna in casa del senatore Porcio Leca, databile con assoluta precisione fra il 6 e 7 novembre sulla scorta di Cic., *Sull. 52 nocte ea quae consecuta est posterum diem Nonarum Novembrium*.

Sappiamo da Cic., *Cat.* 1, 8 che quella notte, presumibilmente al calar delle tenebre del giorno 6, si radunarono *inter falcarios ... in M. Laecae domum Catilina e complures eiusdem amentiae scelerisque socios*; in quella seduta Catilina pretese, in cambio dell'impegno a raggiungere i *Manliana castra*, l'immediata soppressione di Cicerone; si trovarono sicari disposti a tentare il colpo all'alba, approfittando della confusione per il rito della *salutatio*. Questa sequenza trova riscontro in più autori, pur divergenti sul nome degli attentatori; essi concordano (documentazione *infra*) nel situare il tutto in una medesima nottata, cui sarebbe seguita la convocazione urgente del senato da parte del console appena scampato. Parrebbe dunque imporsi una cronologia 'corta': notte 6/7, seduta lecana; *prima luce* del 7, attentato fallito; in giornata la prima catilinaria, seguita il giorno 8 dalla seconda orazione al popolo, informato da Cicerone (*Cat.* 2, 6) di aver svelato *hesterno die* (il 7) in senato i *superioris noctis* (6/7) *consilia*

²⁰ Cic., *Cat.* 1, 3–5; 9; per 1, 16 *gravissimo iudicio taciturnitatis*; 20 *quid exspectas auctoritatem loquentium, quorum voluntatem tacitorum perspicis?* vd. l'interpretazione, per noi convincente, di Carcopino, op. cit., pp. 185–186; Everitt, op. cit., p. 123.

²¹ H. Drexler, Die catilinarische Verschwörung. Ein Quellenheft. Darmstadt 1976, pp. 129–131, con bibliografia e discussione.

di Catilina.

Sembrerebbe, questa, soluzione ovvia e ragionevole, confermata ancora da *Cat.* 2, 13 *hesterno die, cum domi meae paene interfactus essem, senatum ... convocavi*, dove neppure l'eventuale frapposizione del vocativo *Quirites* fra *die* e *cum* spezza la stretta connessione fra la determinazione di tempo e la proposizione subordinata. L'interpretazione del *cum* in senso più genericamente narrativo, sganciato da *hesterno die*, è resa precaria dalla precisa *iunctura*, eppure semrebbe imporsi per superare l'*impasse* provocata da altri luoghi delle medesime *Catilinarie*, contraddittori rispetto a quelli testé esaminati.

Riesce difficile scindere concettualmente *Cat.* 1, 1 *quid proxima, quid superiore nocte egeris* da 2, 13 *quid ea nocte egisset, quid in proximam constituisset*. *Ea nocte* si riferisce senza dubbio a quella impegnata da Catilina in *notturno conventu apud M. Laecam*, cioè alla notte fra il 6 e il 7 novembre, come si desume dalla domanda appena posta, *fuisset necne*. Il quesito successivo deve quindi riferirsi alla progettazione per la notte seguente, quando appunto, sostengono alcuni, era già in programma la partenza per l'Etruria. In tal caso *ea nocte* di 2, 13 dovrebbe corrispondere al *proxima* di 1, 1, con *superiore nocte* attinente ad una precedente di cui in effetti non sappiamo nulla, per cui non sarebbe da escludere un'altra scappatella catilinaria dalla sin troppo *libera custodia* cui si era consegnato²².

Ma ecco l'intoppo, a nostro avviso, non aggirabile: in *Cat.* 1, 8 la notte lecana è designata come *noctem illam superiorem* (e cfr. 1, 9 *illa nocte*), corrispondente quindi non alla *proxima*, bensì alla *superiore nocte* di 1, 1, il cui verbo al pf. cong. indica che, quando Cicerone apostrofa Catilina, entrambe sono passate e *proxima* è l'ultima, nella medesima accezione di *Cat.* 1, 11 *proximis comitiis consularibus* e 3, 6 *proxima nocte*. Nessun latinista oserebbe sostenere che *proximus* implichi uno stacco maggiore di *superior* e Cicerone non violenta il latino estendendo per zeugma la reggenza di *egeris* a *proxima*, in luogo di *acturus sis*. Solo in tal caso, con una forzatura siffatta, il *proxima* di 1, 1 potrebbe combaciare con 2, 13 *in proximam* (ma anche *proxima* secondo una certa tradizione codicologica²³), con riferimento comune alla notte del 7.

²² Cic., *Cat.* 1, 19: dopo il rifiuto di ospitarlo ricevuto da Manio Lepido, *cos.* 66 (Cic., *Cat.* 1, 15), da Cicerone in persona e dal pretore Q. Metello Celere (*Cat.* 2, 5; Sall., *Cat.* 30, 5), Catilina trovò ricetto presso un (ironico) *sodalem ... virum optimum* di incerta identificazione: *M. Metellum* o *Marcellum*; a favore del primo depone Quint. 9, 2, 45; per il secondo farebbe propendere Oros. 6, 6, 7 *Motus etiam in Paenitentia ortus* (nel 62) *a Marcellis patre et filio*, naturalmente altri dai menzionati in Cic., *Sull.* 19 *propinquus illius* (di Autronio) *Marcellis patri et filio*.

²³ Vd. per tutte le edd. P. Reis, Lipsiae 1933, p. 28; H. Bornecque, Paris 1945, 1965⁷, p. 34 *ad loc.* Delle varianti non si prende in considerazione *in proxima*, sintatticamente incompatibile con l'uso classico, non solo ciceroniano.

Altrimenti la *proxima* di 2, 13 non funziona in 1, 1 se non a patto di ritenerla sinonimo di *superior*, dando luogo a una forzatura concettuale ed espressiva assolutamente desueta.

Appartenendo al passato, per il tempo del verbo, il *proxima* di 1, 1 non può applicarsi alla notte del 7, di là da venire al momento presunto dell'arringa in senato, né potrà antedatarsi rispetto alla *noctem illam superiorem* di 1, 8, in cui Cicerone puntualizza *dico te priore nocte venisse*. Diverso il caso di *Cat.* 3, 29 *aeque ac priore nocte*, dove il comparativo si rapporta alla notte prossima ventura. In questo momento due notti sono passate, quella dell'adunata da Leca e una *proxima*, antecedente immediata dell'arringa. La notte in questione altra non può essere che quella del 7/8 novembre, successiva alla *superior* del 6/7, quando avvenne il conciliabolo notturno.

Ciò comporta lo scivolamento delle due *Catilinarie* resp. all'8 e 9 novembre. Il giorno 8 Cicerone ha sfidato Catilina a spiegare quanto operato le due notti precedenti; il 9 illustra al popolo l'interrogatorio tenuto in senato a quel proposito; gli aggettivi restano invariati perché il giorno 9 Cicerone riferisce le domande fatte *hesterno die*; *quid in proximam constituisset* non può riguardare la partenza da Roma, avvenuta la notte dell'8, perché si riferisce a un'azione compiuta (*egeris*) o programmata la notte precedente, vale a dire quella del 7 novembre. Su di essa Cicerone non si sofferma nel discorso al popolo, ma asserisce di averla illustrata in senato: *Cat.* 2, 6 *omnia superioris noctis consilia ... patefeci in senatu hesterno die*.

Qualcuno riterrà questa messa a punto superflua, stante la mole di contributi in materia; la consideriamo invece necessaria constatando la persistenza di versioni differenti fra una maggioranza ormai attestata sull'8 e 9 novembre come data delle prime due *Catilinarie* e un filone perseverante nell'anticiparle ciascuna di un giorno²⁴. Non merita attenzione qualche sporadico residuo di datazione

²⁴ Fiumi d'inchiostro non sono valsi a risolvere la questione; snodi focali del dibattito si considerano *T. Rice Holmes*, Three Catilinarian Dates. JRS 8 (1918) 20–25, con lucida impostazione dei termini del problema alle pp. 15–16, n. 1; *Th. Crane*, Times of the Night in Cicero's First Catilinarian. CJ 61 (1966) 264–267, con riepilogo e discussione delle opinioni precedenti; ulteriore bibliografia in *N. Marinone*, Cronologia ciceroniana. Roma 1997, p. 87, nn. 9–10; vd. anche *infra*, n. 26. Nonostante la netta posizione di *R. Syme*, Sallustio (1962), tr. it. Brescia 1968, p. 95, nn. 78–79, si pronunciano tuttora per il 7 novembre come data della seduta senatoria caratterizzata dalla prima catilinaria *R.M. Ogilvie*, Letteratura e società nella Roma antica (1980), tr. it. Milano 1996, p. 32; *Canfora*, op. cit., p. 55; senza date i riferimenti di *G. Brizzi*, Storia di Roma I: dalle origini ad Azio. Bologna 1997, p. 365, n. 50, come d'altronde avviene di norma nella manualistica. Esatte invece, con datazione all'8 novembre, *L. Storoni Mazzolani*, M. T. Cicerone. Le Catilinarie. Milano 1979, 1992⁶, p. 8; *Ead.*, Sallustio. La congiura di Catilina. Milano 1976, 2000¹⁶, p. 47; *N. Marini*, Cicerone. Contro Catilina. Milano 1996, pp. XVII per la prima e XVIII per la seconda “il giorno successivo”; *G. Garbarino*, Opera: Letteratura – Testi – Cultura latina, Ib: L’età di Cesare. Torino 2003, p. 239.

intervallata, risp. al 7 e 9, a onta della smentita incontrovertibile di Cicerone medesimo²⁵.

La puntualizzazione risulterebbe tuttavia sterile, se non comportasse qualche passo avanti per districarsi nel ginepraio di quegli avvenimenti. Già un'ottantina d'anni fa, uno studioso si scusava di tornare su questo trito argomento adducendo la scoperta di "some relevant facts and considerations"²⁶; più modestamente, si avanza in questa sede qualche ipotesi meramente congetturale, la cui precarietà ha sconsigliato l'inserimento nella monografia testé pubblicata, nella quale si è accolta peraltro la cronologia 'lunga' qui sostenuta. L'intervallo di un giorno fra la notte da Leca e la prima *Catilinaria* suscita ulteriori problemi, *in primis* quando sia avvenuto l'attentato.

Da Cic., *Cat.* 1, 9 *illa ipsa nocte paulo ante lucem; Sull.* 52 *nocte ea ... prima luce;* Sall., *Cat.* 28, 1 *ea nocte paulo post;* Plut., *Cic.* 16, 1–2; Cass. Dio 37, 32, 4 risulta che l'attentato fu predisposto nella notte del 6/7 per il mattino seguente, vale a dire quello del 7. Nessun appiglio offrono le fonti per contemplare un rinvio di ventiquattr'ore; il protrarsi della riunione per l'intera notte, sì da rendere impossibile il tentativo di assassinio all'alba risulta ipotesi puramente di comodo, smentita dall'asserzione di Cicerone medesimo in senato, di aver appreso del piano *vixdum etiam coetu vestro dimisso*²⁷. Così Curio ha avuto tempo e agio di allertare Fulvia senza bisogno di squagliarsela a seduta in corso, cosa che avrebbe destato sospetti più che legittimi, e Cicerone ha vanificato l'attentato barricandosi in casa.

L'intervallo di un giorno fra agguato e convocazione del senato viene inteso in termini antitetici: soverchia paura o eccessiva baldanza; entrambe le tesi danno adito a serie obiezioni. Che Cicerone non si sentisse affatto sicuro è dimostrato dal luogo scelto per la seduta: non la Curia, ma il tempio di Giove Statore, meglio collocato e difendibile²⁸. Il console non era notoriamente, per

²⁵ Incore in questa svista G. Garbugino, Gaio Sallustio Crispo. La congiura di Catilina, Napoli 1998, che nel pur pregevole commento situa la seduta senatoria con la prima catilinaria il 7 novembre (p. 198) e ponendo la seconda il 9 (p. 200) contravviene a Cic., *Cat.* 2, 6 e 12 *hesterno die*.

²⁶ F.H. Potter, The Date of Cicero's First Oration against Catiline. CJ 21 (1925/26) 164 (onde è tratta la citazione) –176.

²⁷ Cic., *Cat.* 1, 10; vd. Potter, art. cit., pp. 164–166; Magnino, op. cit., p. 45; Marinone, op. cit., p. 83; disperata, a mio avviso, e clamorosamente contraddetta da Cic., *Cat.* 3, 6 *proxima nocte vigilarat*, la proposta di intendere *superiore* e *proxima* come parti della medesima notte, risp. prima e dopo mezzanotte, su cui vd. spec. Crane, art. cit., p. 265, con ricca bibliografia.

²⁸ La precisazione del luogo in Cic., *Cat.* 1, 1; 11; 33; 2, 12; Plut., *Cic.* 16, 3; sulla scelta strategica del posto vd. Potter, art. cit., p. 168; Marini, op. cit., pp. 97–98, n. 5; le precauzioni adottate sembrano smentire la tesi di una "crescente sicurezza" del console, sostenuta ancora da Everett, op. cit., p. 122, costretto tuttavia ad osservare che il tempio era "più facile da sorvegliare

sua stessa ammissione²⁹, un cuor di leone, eppur si rivela capace di risposte immediate a situazioni di emergenza, come si è visto per il 21 ottobre e si conferma il 3 dicembre; già il tentato rinvio dei comizi di luglio rispondeva a un preciso disegno strategico³⁰, quale si può forse intravedere anche nella presente circostanza.

Cic., *Cat.* 1, 10 accenna a *duo equites Romani*, dei quali tace i nomi che pur conosceva, tanto da averli comunicati ai *multis ac summis viris* contattati nel frattempo, verosimilmente non nel corso della notte, ma il dì seguente secondo la buona creanza e nel rispetto delle convenienze sociali e del decoro stesso della carica. Non sembra equiparabile la situazione con quella del 20/21 ottobre in cui privati cittadini, per quanto eminenti, allertano in piena notte il console per informarlo di un pericolo incombente sulla citta; qui sarebbe il magistrato supremo di Roma che chiede soccorso per una minaccia relativa alla sua persona.

Immaginiamo la posizione del console in quel frangente: barricandosi in casa per parare i colpi dei sicari si è preclusa la possibilità di coglierli in flagrante (uno più coraggioso avrebbe magari corso l'alea, dopo aver debitamente istruito i suoi uomini su chi neutralizzare appena entrato); ora non resta che la sua parola, di scarsa presa sull'opinione pubblica dopo la pantomima di luglio e le previsioni apocalittiche del 21 ottobre, rimaste senza riscontro almeno in città. Una denuncia formale su basi siffatte avrebbe destato ilarità e accresciuto il diffuso scetticismo; anche ai più fidati occorreva fornire qualche prova tangibile, che giustificasse il rintanamento del console in casa senza farlo sospettare di paranoia o codardia.

Cicerone frappone alla convocazione del senato un giorno e una notte in base verosimilmente alle informazioni ricevute da Curio, onde ha tratto la convinzione che la situazione evolva ulteriormente. Dal tradito delle fonti, pur tra loro divergenti, risalta la semplicità disarmante di un piano elaborato in casa di Leca secondo la massima “o la va o la spacca”: dopo tante recriminazioni e rampogne Catilina s’impegna a legare le sue sorti a un singolo conato, senza soluzioni di riserva in caso di fallimento; stupisce inoltre l’estraneità del *clan*

della curia”; che la scelta rispondesse anche a motivi ideologici è opinione di P. Grimal, Cicerone (1986), tr. it. Milano 1987, pp. 144–145.

²⁹ Lo confessa espressamente in Cic., *Dom.* 56 *fac me timidum esse natura*; *Att.* 2, 18, 3 *parum fortiter*, tuttavia relativizzato rispetto a *tantis rebus gestis* del 63 (siamo nel 59); l’amico una volta lo rimproverò di essere *animo infirmo* (*Att.* 3, 10, 2); cfr. Plut., *Cic.* 35, 3; 42, 2.

³⁰ Cic., *Mur.* 51–52; *Sull.* 51; Plut., *Cic.* 14, 5–8; Cass. Dio 37, 29, 3–4; sugli scopi dell’iniziativa del console, peraltro frustrata dall’inerzia senatoria, vd. fra tanti E. Manni, Lucio Sergio Catilina, Firenze 1939, Palermo 1969², pp. 97–98; la trattazione più aggiornata e completa risulta per noi quella di J.M. Benson, Catiline and the Date of the Consular Elections of 63 B.C., in Studies in Lat. Lit. und Rom. Hist. 4, 1986, pp. 234–246.

lentuliano, il più interessato a sopprimere Cicerone togliendosi al contempo Catilina di torno. Catilina aveva concertato un’azione più o meno in contemporanea fra Etruria e Roma, dove andavano eliminati i maggiorenti del partito ottimate, con Cicerone in testa; facendosi forte dell’essere punto essenziale di riferimento per le truppe di Manlio, pretendeva che il cosiddetto ‘lavoro sporco’ in città toccasse agli altri.

Costoro erano consapevoli di correre l’alea di un esito controproducente: se andava bene, avrebbero dovuto consegnare l’Urbe a Catilina supportato dai silani d’Etruria; se andava male, sarebbero stati i primi e forse unici a pagare. Ora che Catilina ha accettato di uscire da Roma per mettersi alla testa dei manliani, uscendo così dalla nicchia protettiva di un’illegalità mascherata ed espandendosi a rischio pari al loro, le riserve dei lentuliani non hanno più ragion d’essere e non si spiegherebbe la supina acquiescenza del medesimo, che non avrebbe sollevato obiezioni al disimpegno dei complici.

Sembra più ragionevole ipotizzare, come contropartita, l’impegno concreto ad un’azione decisiva: o Cicerone verrà fatto fuori la mattina del 7, oppure si tenterà subito in qualche modo, cercando di sorprenderlo per strada o in senato, o magari ancora in casa³¹. Qui barricato, Cicerone avrà illustrato la situazione a colleghi lealisti nei confronti suoi e della repubblica, opportunamente filtrati dal servizio di guardia alla porta; la vista ‘guidata’ di gente sospetta aggirantesi nei paraggi e additata come catilinaria³² non poteva non corroborare la notizia, di per sé non verificabile, dell’attentato mattutino, rendendo altresì attendibile il preannuncio di una iterazione immediata o quasi. Che questa sia stata tentata, per così dire, in fotocopia della precedente resta *sub iudice*; depone a favore della tesi il già citato Cic., *Cat.* 2, 13; *contra* si può addurre la scomparsa di questa traccia dalle orazioni successive³³ e il silenzio in merito della prima *Catilinaria*, a meno di leggervi un messaggio criptico, che il confronto tra *Cat.* 1, 9 e *Sull.* 53 aiuta a decifrare.

Là Catilina è prossimo a partire, previa buona novella, qui risulta comunque

³¹ Indirizza in tal senso il precedente del gennaio-febbraio 65: Sall., *Cat.* 18, 5–8; Cic., *Cat.* 1, 15; Cass. Dio 36, 44, 3–4, su cui vd. i miei contributi citt. in n. 12.

³² Un indizio in questa direzione fornisce Sall., *Cat.* 28, 1 *cum armatis hominibus* (*supra* n. 4); il dettaglio, incompatibile con la cerimonia della *salutatio*, potrebbe rientrare nella soluzione di riserva prevista in caso di fallimento dell’agguato domestico all’alba del 7 novembre. Non escluderei che in ossequio alla *brevitas* Sallustio abbia concentrato in un unico momento accadimenti scanditi nel tempo, dal progetto abortito del 28 ottobre (Cic., *Cat.* 1, 7) agli episodi del 7–8 novembre, assemblando il tutto quale antefatto del *S.c.u.*

³³ Non può addursi a prova sicura Cic., *Mur.* 79 *compressi etiam domi meae saepe*, che rientra in quelle amplificazioni cui ci ha abituati Cic., *Cat.* 1, 11; 15–16; 32 *desinant insidiari domi suaे consuli*; 2, 2 etc.; *Sull.* 53, che non può riferirsi *tout-court* alla situazione del 6 novembre illustrata nella prima *Catilinaria*.

in partenza; là si parla di incendi pianificati, qui si designa l'addetto: *Cassius incendis*, un senatore di cui non era trapelato il nome in senato; là si menzionano *duo equites Romani* offertisi volontari per la bisogna più urgente, qui viene preposto *Cethagus caedi*, nome ugualmente taciuto l'8 novembre e non assimilabile con Cic., *Cat.* 4, 13, dove opera per conto di Lentulo, con Catilina *electus sive emissus* da un bel po'. Il silenzio di Cicerone sui senatori coinvolti nel programma dell'ultimo Catilina agevola a districare la matassa, gettando un po' di luce sugli sviluppi del conciliabolo lecano nel lasso di tempo fra attentato del 7 mattina e seduta senatoria dell'8.

Cicerone è il solo a parlare di *duo equites Romani*, mentre da Sallustio e Plutarco risultano due diverse coppie, formate ciascuna da un senatore e un cavaliere³⁴. Il coinvolgimento di senatori nella fattispecie appare plausibile, data la configurazione elitaria della congiura, e risulta avvalorato dalla condanna, nel 62, di Vargunteio, pur estraneo all'*affaire allobrogico*³⁵; abbastanza logico il fatto che Cicerone vi abbia sorvolato per tema di una reazione dissennata e disperata dei catilinari in senato; vien da supporre che magari in assenza di Catilina si sarebbe regolato altrimenti. Plut., *Cic.* 16, 4 spiega che Catilina si presentò in senato "con gli altri" (*scil.*; congiurati) per discolparsi.

Lungi dal confortare la tesi di Potter³⁶, favorevole al 7 novembre, questa data porta, a nostro avviso, a capovolgere il ragionamento: il giorno prima, vale a dire il 7, Catilina e soci potevano ancora far finta di niente, incassando tacitamente l'ennesimo smacco, cui ormai stavano facendo il callo³⁷; ora, l'8

³⁴ Cic., *Cat.* 1, 9; dei due anonimi figuri, uno solo si connoterà nominativamente in Cic., *Sull.* 18 e 52: il cavaliere Gaio Cornelio, che compare altresì al fianco di *L. Vargunteius senator* in Sall., *Cat.* 28, 1; altra è la coppia prospettata da Plut., *Cic.* 16, 1: Marcio e Cetego, di cui il secondo senatore, mentre cavaliere parrebbe il primo, se si accetta la sua identificazione con Cepario, secondo la proposta di R. P. Robinson, *Duo equites Romani*. *Class. Weekly* 40 (1946/47) 138–143; vd. *infra* n. 40.

³⁵ La notizia in Cic., *Sull.* 6, onde si apprende altresì di un processo *de ambitu*, in cui Vargunteio era stato difeso da Ortenzio Ortalo; se questo si pone nel 66, stando ai calcoli di Syme, op. cit., p. 105, n. 23, meglio si capisce l'adesione di Vargunteio alla prima congiura (Cic., *Sull.* 67), di cui arricchisce il campionario: consoli destituiti, aspiranti tali, epurati del 70, inguaiati giudiziariamente, un insieme di *nobiles* frustrati in cerca di rivincita, come del resto si evince per il 63, spec. da Vell. 2, 34, 3 e Flor. 2, 12, 3.

³⁶ Potter, art. cit., pp. 166–169; non sembra cogente in particolare il richiamo a Cic., *Or.* 129 *a nobis homo audacissimus Catilina in senatu accusatus obmutuit*, addotto semplicemente per dimostrare l'efficacia del mezzo 'patetico' (128) nel paralizzare l'avversario; direi piuttosto che Catilina, preparato (Plut., *Cic.* 16, 4) a una difesa collettiva e spalleggiata, si trovò isolato (Cic., *Cat.* 1, 16; 2, 12; Sall., *Cat.* 31, 8: un evento inconcepibile fino al giorno innanzi) e attaccato singolarmente, senza potere altro che contrapporre il lignaggio patrizio all'*inquilinus civis urbis Romae* (Sall., *Cat.* 31, 7).

³⁷ Di fallimento su tutta la linea parlava a ragion veduta Syme, op. cit., p. 116; sintesi efficace in E. Narducci, *Introduzione a Cicerone*. Roma–Bari 2005², pp. 20–80.

novembre cui fa riferimento Cicerone parlando al popolo il 9, si rendono conto³⁸ che le loro manovre post-lecanie non sono passate inosservate; dopo il fallito attentato del 7 mattina, si è anche esposto in qualche modo Cetego (ce lo dice Plutarco; conferma probabile in Cic., *Sull.* 53), su cui pende, al pari di Catilina, la causa *de vi intentata* da L. Emilio Paolo in base alle *lex Plautia*³⁹.

Lo stato d'animo del console, dallo sconcerto iniziale allo sdegno (Cic., *Cat.* 1, 1–2; 5; 8–9), è felicemente espresso da Sall., *Cat.* 31, 6 *sive praesentiam eius timens, sive ira commotus*; il fatto che abbia concentrato le sue bordate su Catilina bersaglio unico deve aver spiazzato gli altri congiurati, convenuti per fare fronte comune.

Stupisce piuttosto il plurale, o più precisamente il duale riservato ai cavalieri, di cui solo uno verrà identificato a cose fatte: perché additare come sicari agli ordini di Catilina esclusivamente membri di quel ceto da cui Cicerone proveniva e che più l'appoggiava? Per tacere di senatori collusi non era necessario raddoppiare i cavalieri coinvolti; alludendo a due il console parrebbe lanciare un messaggio in codice ai complici di Catilina presenti in senato: potrebbe spiattellare chi c'era ieri con C. Cornelio e chi doveva ammazzarlo entro oggi, presumibilmente Cetego con Cepario⁴⁰.

Ciò spiegherebbe il comportamento dei senatori filocatilinari e del *clan*

³⁸ Cic., *Cat.* 2, 6 *omnia superioris noctis consilia ad me perlata esse sentiunt: patefeci in senatu hesterno die*; se le parole, qui gli aggettivi, hanno un senso, questa *superior nox* è altra dalla notte lecana del 6 (*Cat.* 1, 2 e 8; 2, 13), riferendosi invece alla successiva; viene così a coincidere con l'*in proximam* di *Cat.* 2, 13, la *proxima* di 1, 2, quella che richiama probabilmente Cic., *Sull.* 53, quando a Cetego venne conferito o confermato l'incarico di uccidere Cicerone, come soluzione di riserva in caso fallisse l'attentato del 7 mattina.

³⁹ Sall., *Cat.* 31, 4; *Schol. Bob. ad Cic. in Vat.* 25, p. 149 Stangl; vd. Garbugino, op. cit., p. 198, n. *ad loc.*

⁴⁰ Riteniamo altamente plausibile su questo punto la vecchia esegeti filologica di Robinson, art. cit., pp. 140–141, che vide in καὶ (espunto dagli edd.) Μάρκιον di Plut., *Cic.* 16, 1 una corruttela da Καῖπτριον e riteneva “highly probable” lo *status equestre* del medesimo, annoverandolo fra i *domi nobiles* di Sall., *Cat.* 17, 4. Meno convincente, almeno per noi, che Plutarco abbia travisato il nome del cavaliere C. Cornelio, trasformandolo in (Cornelio) Cetego, menzionato altrove a proposito: 18, 2; 19, 1; 22, 3 e 8. Detta soluzione, brillante nel ripristinare i *duo equites Romani* di Cic., *Cat.* 1, 9, lascia irrisolta la menzione di Vargunteio, che Sall., *Cat.* 28, 1 non può essersi inventata. D'altro canto, sembra strano che Plutarco abbia qui inserito per sbaglio il nome di un aspirante protagonista del progetto finale di cui parlano Cic., *Cat.* 4, 13; Sall., *Cat.* 43, 2 e, combinando un evidente pastrocchio, App., *Bell. civ.* 2, 11: modalità e tempistica risultano troppo diversi perché possano confondersi; piuttosto, che Cetego *Ciceronis ianuam obsideret eumque vi adgredetur* (Sall., *loc. cit.*) parrebbe suggerire l'iterazione di un piano congegnato in tempi precedenti, quando Cornelio Cetego poteva ancora protestare ad alta voce il suo disappunto per la porta sbarrata del console, cosa che difficilmente si sarebbero potuto permettere due cavalieri: Plut., *Cic.* 16, 3, che al § 2 ricorda significativamente, alla stregua di Sall. *Cat.* 28, 2, l'ambasciata notturna di Fulvia.

lentuliano in particolare che, evidentemente disorientato, isola Catilina esposto alle bordate di Cicerone: ogni manifestazione di solidarietà sarebbe equivalsa a confessione di complicità e i corneliani sperano ancora di spuntarla senza Catilina a Roma. Se costretto a far nomi, Cicerone poteva addurre testimoni a carico, racimolati il giorno innanzi; preferì soprassedere perché, conoscendo la scarsa consistenza e operatività del gruppo eversivo, contava di ridurlo allo sbando semplicemente decapitandolo di chi ne era anima e guida⁴¹. Solo un oratore avvezzo per sua stessa ammissione a esagerare⁴² poteva gridare di essersi trovato a un pelo dalla morte per sgozzamento nel suo letto ancora il giorno 8, protetto com'era da una consistente barriera umana e muraria.

Grazie a Curio, che qualcuno si ostina a chiamare Curione⁴³, il progettato assassinio era rimasto nelle intenzioni, abortendo sul nascere, e il console non si era trovato in concreto pericolo di vita neppure il giorno precedente. Che abbia confuso le date, rielaborando il testo per la pubblicazione nel 60, appare poco convincente, siccome aveva trascorso gli anni intermedi e passerà i restanti a rivangare quei fatti e comunque disponeva degli appunti originari; parimenti da scartare la possibilità che abbia mentito spudoratamente al popolo, col rischio di essere confutato, perdendo ogni residua credibilità; resterebbe come *extrema ratio* l'eventualità di una forzatura giocata sulla *iunctura* di *Cat.* 2, 13 *hesterno die, cum ...*

⁴¹ Varie le asserzioni di Cicerone in proposito; vd. spec. *Cat.* 1, 30–31; 2, 1–2; 4; 7; 3, 2–3; 16–17; *Mur.* 6; 79; 83.

⁴² Cic., *Att.* 1, 14, 3 scherza amabilmente sulla sua inclinazione al tragico, *de flamma, de ferro*, del resto funzionale all'assunto di *Cat.* 4, 18 *ex media morte*; un vezzo ricorrente nelle orazioni, con accentuazione nelle *post reditum*: *Red. sen.* 6 *flumine sanguinis*; 4 e 29; *Red. pop.* 14; *Dom.* 18; 23; *Pis.* 28 *meo sanguine*; *Sest.* 24; 77. A evocare le benemerenze di Cicerone console è questa volta, al principio del 61 (la lettera è del febbraio) Crasso, che arriva a dire di sentirsi debitore a Cicerone di essere ancora in vita e in carriera; lo fa per mettere in imbarazzo Pompeo, ma l'ammissione assume debito peso in sede di valutazione consuntiva sulla congiura di Catilina e sui suoi addentellati.

⁴³ L. Fezzi, Falsificazione di documenti pubblici nella Roma tardorepubblica (133–31 a.C.). Firenze 2003, p. 57, n. 114; per converso, Asellione diventa “Asellio” in Marini, op. cit., p. 109, n. 14; imperdonabile ivi, p. 108, n. 5 “il *climax*”, come *optimatis* ricorrente come soggetto e quindi nom. sing. nella tr. it. di Everitt, op. cit., pp. 58, 125 e passim. A scarsa dimestichezza con il latino (valga per il greco il proverbiale *non legitur*) si devono parimenti “la *saepta*” di A. Winterling, Caligola. Dietro la follia, tr. it. (a c. di M. Tosti–Croce). Roma–Bari 2005, p. 57, che a p. 99 e 199 (Indice dei luoghi) trasforma *castra vetera / Xanten* nel fiume di omerica e vergiliana memoria, “Xanto”, nonché le amenità sparse in M. G. Siliato, Caligula, Milano 2005, dove incontriamo un “Pulchrus” a p. 122, “Circae l’incantatrice” e il “mons Circaeum” a p. 136, lo storico “Cremutius Cordo” (*passim*), citazioni storpiate da “Phaedrus” (p. 291; 365) e una *trouaille* davvero rivoluzionaria: a p. 376 “oderint dum metuant” è attribuito alla “disperata ingenuità” di Caligola e tradotto con “ascoltino e sappiano, affinché abbiano paura”. D’altronde che aspettarsi da un A. che fa leggere a Caligola “Vegetius” (p. 397)?

3. Le notti fatali o quasi.

Assumendo nel 59 la difesa di L. Valerio Flacco, *praetor urbanus* o *peregrinus*⁴⁴ del 63, Cicerone sa di mettere in gioco anche il suo futuro, su cui incombono nubi minacciose. Da un lato, quindi, procede a smontare i singoli capi d'accusa *de repetundis* (cfr. Macrob., *Sat. 2, 1, 13 repetundarum reum*), mostrando l'inattendibilità di accusatori e testimoni greci e asiatici, tutti bollati di *levitas*⁴⁵; d'altro canto, magnificando la valida collaborazione di Flacco nell'affrontare la minaccia catilinaria a Roma, rivendica con orgoglio le proprie benemerenze. Gravità estrema del pericolo allora corso ed efficacia delle contromisure adottate permeano l'orazione fin dall'esordio, ove il richiamo a Publicola non solo torna a gloria del tardo epigono, che dopo mezzo millennio ha rinnovato *veterem Valeriae gentis in liberanda patria laudem*, ma rammenta all'uditore chi fosse stato alla testa di *auctores et defensores della salus ... non civium solum verum etiam gentium*⁴⁶.

Quale ricompensa debbano aspettarsi i campioni dell'*amor in patriam* è purtroppo chiaro: Antonio Ibrida condannato, Flacco incriminato e Cicerone ... sospeso, come risulta evidente dalla suggestiva impostazione di Cic., *Flacc. 5*:

⁴⁴ Nell'*Index nominum et rerum aliquot memorabilium* della vecchia, gloriosa ed. Teubner, Lipsiae 1933, p. 256 si legge: L. Valerius Flaccus, *L. cos. a. 86 filius, praetor urbanus*; per la carica di *praetor peregrinus* propendeva invece l'altrettanto datato *A. Boulanger*, Cicéron. Discours, XII: Pour L. Flaccus. Paris 1938, p. 58 con n. 3, rifacendosi a Cic., *Flacc. 6-8* e alle meditate osservazioni in merito di *A. du Mesnil*, Rede für L. Flaccus. Leipzig 1883, p. 4; non precisa la funzione specifica, nell'elenco dei pretori del 63, *T. R. S. Broughton*, MRR II. New York 1952 (= Cleveland 1968), p. 167. La divergenza appare ai nostri fini abbastanza irrilevante.

⁴⁵ Appunti sulla levatura morale dei testi a carico sin da Cic., *Flacc. 6* e così via: 9 *multi impudentes illiterati, leves*, con ricca esemplificazione; 16 sul decadimento della Grecia *libertate immoderata ac licentia contionum*; 57 *levitas propria Graecorum*; 61 *de levitate Graecorum*; 66 *levitatem inconstantiam cupiditatem* degli Asiatici; segue, fino al § 93, la sistematica demolizione dei singoli accusatori, che ha già registrato punte particolarmente aspre contro Asclepiade (34-35), Lisania (43), Deciano (51; 70 sgg.) e si chiude con strali pungenti a Falcidio (90 sgg.); per impostazione e organizzazione dell'intero discorso vd. *Boulanger*, op. cit., pp. 73-75.

⁴⁶ Cic., *Flacc. 1-2; 25*, dove il paragone con Publicola, affine a quello instaurato in *Phil. 1, 13* fra i due Brutti, Lucio e Marco, si correddà di un riconoscimento per Flacco che, a mio avviso, configura inequivocabilmente il conato catilinario come *affectatio regni: laudem patriae in libertatem vindicandae praetor adamarit*, precisamente come l'avo, *cuius virtute regibus exterminatis libertas in re publica constituta est*, e come Lucio Giunio *qui et ipse dominatu regio rem publicam liberavit*. Il delitto di Catilina costituisce un *unicum* (vd. spec. Cic., *Cat. 3, 24-25*), ugualgiato solo da Cesare a distanza di anni (*Phil. 2, 28; 32; 37; 14, 14*) per cui la sua repressione risulta incomparabile con quella dei Gracchi (*Cat. 1, 3-4*), le cui colpe vengono alleggerite ad arte: *mediocriter labefactantem statum rei publicae* (Tiberio) e *propter quasdam seditionum suspiciones* (Gaio).

cosa deve aspettarsi l'ex console che *Catilinam ex urbe pepulit*⁴⁷, dal momento che *condemnatus est is qui Catilinam signa patriae inferentem interemit?* Solo in *estremis*, al § 95, Cicerone ammetterà che su altri presupposti era stato condannato Ibrida: *habuit quandam ille infamiam suam*. Di cosa si trattò si ricava da Cic., *Cael.* 74 *Accusavit* (Celio) *C. Antonium collegam meum, cui misero praeclari in rem publicam benefici memoria nihil profuit, nocuit opinio maleficii cogitati.*

Nel processo romano tutto fa brodo, come insegnano le orazioni ciceroniane e nella fattispecie la *Pro Caelio*⁴⁸, per cui non fa specie che nella causa *de repetundis* intentata a Ibrida si sia trattato, oltre che del malgoverno in Macedonia, anche del contegno non proprio limpido tenuto da Antonio nel 63 (Cass. Dio 38, 10, 3), sul quale si soffermerà Cicerone nella *Pro Sestio*⁴⁹. Che ciò nonostante e malgrado risentimenti personali (vd. la taccia di ingratitudine in Cic., *Fam.* 5, 5, 2), Cicerone abbia assunto la difesa dell'ex collega, non sarà solo perché “il grande oratore amava parlare”, soprattutto di sé, bensì perché vedeva in ogni attacco a suoi collaboratori un attentato al proprio meritorio operato⁵⁰; difendendo Ibrida e successivamente Flacco intuiva di mettere in gioco il proprio avvenire. Il primo tentativo era stato fallimentare, non tanto per la condanna dell'imputato all'esilio quanto per l'inopinato risultato di inculti attacchi ai triumviri e a Cesare in particolare. Questi aveva reagito fulmineamente da par suo; poche ore dopo l'arringa il pontefice massimo, assistito da Pompeo in veste di augure, approvava l'adozione di Clodio da parte del giovane Fonteio, facendola ratificare a tambur battente da una *lex curiata*; quanto bastò a sconvolgere l'oratore, inducendolo a ritirarsi qualche mese in campagna⁵¹.

⁴⁷ Non rientrava nei poteri di un console allontanare d'imperio un cittadino, tanto meno esiliarlo; di qui i cincischiamenti, i giri di frase con cui Cicerone invita e sprona Catilina ad andarsene: spec. *Cat.* 1, 10; 13; 18; 20–23; 30; 33; 2, 1; 3–4; 12; 15; a 3, 3 *eiciebam*, il cambio di registro senza più infingimenti, ribadito ad es. in 3, 16 *cum ex urbe pellebam ... remoto Catilina;* 17: guai se fosse rimasto in città!; *Mur.* 6 *ex urbe expulisse;* *Sull.* 17 *electo sive emissio;* *Pis.* 5 *egredi ex urbe iussi.*

⁴⁸ Vd. in estrema sintesi J. Cousin, Cicéron. Discours, XV. Paris 1962, 1969², pp. 15 sgg.; 27; l'accusa di *ambitus* a Murena rimette in discussione l'intera carriera del console designato; in *Dom.* 32 Cicerone ammette di aver fin qui parlato di tutto, fuorché della causa in oggetto, e l'elenco di esemplificazioni possibili è lunghi dall'essere esaurito.

⁴⁹ Cic., *Sest.* 8; 12; cfr. *Cat.* 3, 14.

⁵⁰ Alquanto riduttivo e non scevro da una punta di disprezzo Carcopino, op. cit., p. 228, dal quale è tratto il virgolettato, con l'ulteriore chiosa “quella gli parve l'occasione buona per richiamare alla memoria le sue glorie”; più equilibrato Cousin, op. cit., p. 18, che si limita a enunciare un ventaglio di ipotesi.

⁵¹ Godibile descrizione della vicenda in Cic., *Dom.* 34 sgg.; succinto Suet., *Caes.* 20; compendioso Cass. Dio 38, 11–12. Cic., *Dom.* 41 *quaedam de re publica quae mihi visa sunt ad illius*

Vista la mala parata, nella *Pro Flacco* Cicerone scende a più miti consigli, astenendosi da attacchi frontali e limitandosi a qualche deplorazione del degrado generale; il richiamo alla neonata *lex Iulia repetundarum* era praticamente d’obbligo, stante la stretta pertinenza con la causa⁵². Funzionale invece e strategica la scelta di insistere sulle benemerenze acquisite nel 63, un’opzione dettata da coerenza e rispetto di se stesso, ma altresì una mossa decisa per ri-compattare il fronte ottimate come attestano il duplice patrocinio di Minucio Termo a inizio d’anno⁵³ e la soddisfazione espressa in *Q. fr.* 1, 2, 16 *nostra antiqua manus bonorum ardet studio nostri atque amore*.

L’intendimento è ammonire i giudici che il giudizio trascende il fatto contingente per assurgere a consuntivo *de re publica, de civitatis statu, de communi salute, de spe bonorum omnium* (*Flacc.* 3; cfr. 99). L’espedito caro a Cicerone, di prospettare ogni causa come emblematica di una situazione esemplare, spesso impiegato per sviare l’attenzione dalla questione concreta in oggetto, assume qui particolare efficacia, in quanto dettato da sincera partecipazione emotiva, manifesta soprattutto nell’invito alla giuria ad attenersi al *mos maiorum* per una prassi giuridicamente aberrante⁵⁴. L’assoluzione di Flacco diventa

miseri causam pertinere, che sarebbero state riportate a Cesare forzate e travise, suona auto-assolutorio, ma sa di smentita imbarazzata, secondo una prassi politica sempre attuale; cfr. *Dom.* 30 e *Pis.* 76 sui rapporti con Pompeo, guastati dalle solite malelingue, mentre la reazione di Pompeo d’accordo con Cesare presuppone un risentimento nato in circostanze concrete, più che non la generica ingratitudine lamentata da Cic., *Att.* 2, 9, 1, la cui acredine si esprime poi nel constatare con gioia maligna il forte calo di popolarità del Grande: *Att.* 2, 13, 2; 14, 1; 17, 2; 21, 3–4. Sembra quindi assai probabile che nella difesa di Ibrida Cicerone fosse andato un po’ sul pesante nel deplorare *temporum statum*, come dice Svetonio; vd. in proposito *Carcopino*, op. cit., pp. 228–229; *Boulanger*, op. cit., pp. 54–55; *Everitt*, op. cit., p. 157; *Narducci*, op. cit., p. 88: “parole maldestre, ed eccessivamente franche, nei confronti dei triumviri”. Il soggiorno di Cicerone in villa si protrasse tre mesi, dai primi di aprile a tutto giugno: Cic., *Att.* 2, 18.

⁵² Cic., *Flacc.* 13 *lege hac recenti ac nova; 82 sex horas omnino lex dedit;* concisamente perentorio *Béranger*, op. cit., p. 60, n. 1 e cfr. p. 56 sulla data; importante ivi, pp. 59–63, la disamina delle personalità coinvolte nel processo su entrambi i fronti, accusa e difesa.

⁵³ Cic., *Flacc.* 98 *Innocens et bonus vir et omnibus rebus ornatus bis hoc anno me defendente absolutus est;* la sua appartenenza agli *optimates*, già presumibile dall’aggettivazione lusinghiera, è rafforzata dalla chiosa successiva: *Quanta rei publicae causa laetitia populi Romani, quanta gratulatio consecuta est!* Certo che, se Termo era chiaramente colpevole come Flacco (cfr. Macrob., *Sat.* 2, 1–13), nel 59 l’avvocato ha ottenuto risultati davvero eccellenti, combinando la norma teorizzata nel 55 in *De or.* 2, 105 *nostrae fere causa ... plerumque initiatione defenduntur. Nam et de pecuniis repetundis ... neganda fere sunt omnia* con l’*escamotage* di spostare i termini del dibattimento dall’accusa in oggetto alle benemerenze politiche dell’accusato, strettamente associato in giudizio al suo patrono; vd. *Narducci*, op. cit., p. 89.

⁵⁴ Il nocciolo della questione è racchiuso nei due frammenti riportati alle pp. 187 e 189 dell’ed. *L. Fruechtel*. Lipsiae 1933: (*frg. Med.*) *propter recentem summi beneficij memoriam* si deve applicare a Flacco una prassi consolidata, illustrata nel *frg. Cus.* 15 *huic hominum generi maiores nostri sic parcendum, iudices, arbitrabantur, ut eos non modo in invidia, verum etiam in culpa*

un punto d'onore per il consolare che l'ha avuto a fianco in frangenti delicatissimi.

Rispetto alla fucina di informazioni e allarmismi delle *Catilinarie*, la *Pro Flacco* poco o nulla aggiunge o retifica; più che altro ribadisce l'estrema gravità del momento, non tanto per il disegno politico dei catilinari, qui tacito, quanto per la sete di sangue che l'accompagnava⁵⁵. Ingigantire il dramma sfiorato serve ad esaltare i meriti di chi l'ha sventato, lo zelante collaboratore *ad communem conservandam salutem*, che *in periculis communibus omnium nostrum sua pericula cum meis coniunxit*, per il quale ovviamente gli elogi si sprecano⁵⁶, e il console che a suo rischio e pericolo ha vanificato il più terribile assalto mai sferrato alla romanità col minimo spargimento di sangue.

La sproporzione fra male prospettato e rimedio assicurato si ripropone nella deplorazione della *nox illa* che per poco non recò *paene aeternas huic urbi tenebras*; la notte in cui *salus esset amissa omnium* se non si fosse provveduto in tempo, sottrae il primato al conciliabolo notturno in casa di Porcio Leca, *quae nox omnium temporum coniurationis acerrima fuit atque acerbissima*⁵⁷. Eccessivo in entrambi i casi il quadro melodrammatico: grazie alla ‘soffiata’ di Curio, il 7 novembre altro non aveva registrato che il differimento della partenza di Catilina e le manovre del 2 dicembre, destinate comunque a fallire per l'evidente sproporzione di forze fra conato eversivo e spiegamento repressivo, erano inficate in partenza dalla delazione dei legati allobrogi. Anche questa è stata debitamente enfatizzata in *Cat.* 3, 22 *nos non pugnando sed tacendo superare potuerunt*, onde preparare il terreno alla perorazione di 3, 26 *huius*

defenderent: itaque non solum recte factis eorum praemia sed etiam delictis veniam dare solebant, onde gli appelli in *Flacc.* 2–3; 7; 94; 98 sgg. e l'interrogativa retorica dell'altro frg. *Med.*: *haec ad breve tempus audita longinqui temporis cognitarum rerum fidem derogabunt?* L'impostazione, rapportabile per analogia concettuale a Cic., *Sull.* 77 e 79, è analoga a quella della *Pro Murena*, cui Cicerone ora si rifà non a caso, rivendicando orgogliosamente l'assoluzione *de ambitu* allora strappata in nome dell'assoluta necessità di avere *duos consules Kalendis Ianuariis* del 62.

⁵⁵ Cic., *Flacc.* 1 *in maximis periculis huius urbis atque imperii, gravissimo atque acerbissimo rei publicae casu ... caedem a vobis coniugibus liberis vestris, vastitatem a templis delubris urbe Italia depellebam*; 6 *in summo et periculosissimo rei publicae tempore*; 95 P. Lentulo qui vos in complexu liberorum coniugumque vestrarum trucidatos incendio patriae sepelire conatus est; lieto fine a 97 *nos qui P. Lentulo ferrum et flammarum de manibus extorsimus*.

⁵⁶ Le citazioni sono da Cic., *Flacc.* 5 e 101; vd. altresì 1 *socio atque adiutore consiliorum periculorumque meorum*, per cui cfr. *Pis.* 54; suo valido contributo allo smascheramento dei traditori in *Flacc.* 102 sgg., con elogio di *animus*, *amor in patriam* (come al §2), *virtus*, *gravitas*; inoltre 6; 8; 18; 62–63 e soprattutto il frg. *Cus.* 17 *homo omnibus ornamenti virtutis et existimationis praeditus*.

⁵⁷ Cic., *Flacc.* 102; *Sull.* 87, per cui cfr. *Cat.* 4, 19 *una nox paene delevit*; *Sull.* 52 per la notte del conciliabolo lecano.

diei memoriam sempiternam con quel che segue. Solo prospettando intatte le potenzialità della congiura Cicerone poteva ripetere ancora nel 59 quanto asserito nel 63 e messo definitivamente per iscritto nel 60⁵⁸.

Come allora, anche adesso le prospettive apocalittiche introducono le benemerenze del console e dei suoi collaboratori e ne giustificano l'operato. L'ostilità crescente che Cicerone avverte intorno a sé gli consiglia di moderare i toni, senza peraltro nulla rinnegare del suo operato; il *refrain* sul novello *diem natalem* di Roma resuscitata viene attenuato con *aut certe salutarem*⁵⁹. Che non si tratti di mera propaganda apologetica, bensì di intima convinzione denota la confidenza cursoria del marzo 60 all'amico più fidato in *Att.* 1, 19, 6, anche se enfasi oratoria ed emotività temperamentale avrebbero poi soppiantato l'*immortalem gloriam Nonarum illarum Decembrium* (*ibid.*) con altro anno fatale e giorno natale⁶⁰. Meno scontato, anzi sconcertante risulta il fatto che l'attenzione si sposti subito con uno scarto inopinato sulla *nox illa* precedente, che nulla aggiunge ai meriti di Flacco. La parte avuta nella cattura degli Allobrogi, pietra tombale dei lentuliani schiacciati da prove inconfutabili a carico, era di comune dominio, tanto che i reduci dalla congiura, dopo aver libato sul sepolcro di Catilina per la condanna di Ibrida, aspettavano la nuova vittima sacrificale ai Mani di Lentulo⁶¹.

Lungi dal negare l'evidenza, Cicerone l'ha appena rievocata con puntigliosa esattezza (*Flacc.* 102), incoraggiato forse dagli umori della giuria⁶². Egli stesso

⁵⁸ Elenco delle orazioni ‘consolari’ pubblicate in blocco nel 60 in Cic., *Att.* 2, 1, 3; la *communis opinio* che l'omissione della *Pro Murena* dipenda dalla sua tipologia, formalmente giudiziaria e non politica, trova sostegno nella sorte analoga riservata alla *Pro Pisone*, *cos.* 67: *Flacc.* 98 *consul ego nuper defendi C. Pisonem* (cfr. Sall., *Cat.* 49, 2 *in iudicio pecuniarum repentundarum*) ... *defendi item consul L. Murenam*; vd. *Marinone*, op. cit., pp. 82; 86.

⁵⁹ Cic., *Flacc.* 102 suona enfatico al pari delle esclamazioni di *Cat.* 2, 7 o *fortunatam rem publicam*; 10 o *rem publicam fortunatam*, o *praeclaram laudem consulatus mei*, per tacere dell'infelice paro poetico *O fortunatam natam me consule Romam*, o della disarmante confessione di *Cat.* 4, 2 *cur ego non laeter meum consulatum ad salutem populi Romani prope fatalem exstitisse?* Delle None di Dicembre si proclamerà vindice Gabinio: vd. *Red. sen.* 12.

⁶⁰ Identica foga e passionalità, non disgiunte dalla costante identificazione di sé con la *res publica*, trasferiranno la stessa aggettivazione al 58: *Red. sen.* 4 *ipse ille annus quem ego mihi quam patriae malueram esse fatalem* e cfr. 34–35; *dies natalis* diventa allora semplicemente quello del suo richiamo, 4 agosto 57: *Red. sen.* 27 *illo die quem P. Lentulus (Spintere) mihi ... natalem constituit*; cfr. *Att.* 3, 20, 1 *diem ... natalem redditus mei*, con sviluppo del concetto enunciato in *Cat.* 3, 2.

⁶¹ Cic., *Flacc.* 95; cfr. *Pis.* 16 per identico obiettivo perseguito ai danni di Cicerone dalla congera clodiana, che ha sobillato *eandem illam manum ex intermortuis Catilinae reliquis*.

⁶² Così intenderei Cic., *Flacc.* 95 *neque tamen ille ipse* (Ibrida) ... *vobis iudicibus damnatus esset*, anche se l'interpretazione è controversa. Di sicura fede ottimale erano fra i giudici L. Licinio Lucullo (*Flacc.* 85), ormai al capolinea politico, e Sesto Stloga (46 *iudice hoc nostro, pri-mario viro*); non classificabili in quanto altrimenti ignoti L. Peduceo (68) e Tito Vettio (85), da

sembra affrontare il tema notturno con una certa riluttanza e preoccupazione, paventando che *illa nox, fausta huic urbi*, non si riveli un *boomerang* per i servitori fedeli e zelanti dello stato: 103 *miserum me, metuo ne funesta nobis*. Cosa fosse intervenuto in quel frangente apprendiamo per altra via, che consente qualche illazione sul ruolo del pretore.

Che il suo apporto non si sia esaurito al ponte Milvio sembra probabile: per la carica ricoperta avrà senz'altro collaborato ai *dispositis praesidiis* voluti dal console per rintuzzare ogni conato di liberare Lentulo e Cetego⁶³ e tenere la città sotto controllo. Altrettanto lecito annoverarlo fra le persone prestatesi a coadiuvare fattivamente il console, poche a detta di Plutarco, cui dobbiamo il resoconto più dettagliato sull'operato di Cicerone dal 3 al 5 dicembre, con particolare attenzione alla notte trascorsa in casa del vicino per la ricorrenza della festa muliebre di *Bona dea*: rovello ciceroniano sulla sorte da riservare ai prigionieri, messaggio risolutivo di Terenzia su mandato delle Vestali, a sostegno di quanto consigliatogli dal fratello Quinto e da Nigidio Figulo⁶⁴.

Ribadire la centralità di quel momento, quando Cicerone discusse con pochi intimi la via da seguire il giorno successivo, contraddiceva l'assunto di un senato deliberante, con il console ossequente alla sua volontà e scrupoloso esecutore d'ordini: le decisioni cruciali furono assunte *uno consensu omnium* e approvate entusiasticamente, un tema sviluppato nelle *Catilinarie* e riproposto ancora in ultimo nelle *Filippiche*⁶⁵. Da escludere quindi che Cicerone sia

non confondere con l'omonimo delatore Lucio, di cui parlano Suet., *Caes.* 17; Cass. Dio 37, 41, 2 e cfr. Cic., *Att.* 2, 24, 2–4.

⁶³ Sall., *Cat.* 45, 1 (*Ciceron*) *rem omnem aperit* (scil. *praetoribus*) *quoius gratia mittebantur* pertiene *stricto sensu* al 2 dicembre, ma un previo ricorso ad essi fin da ottobre è presupposto da Sall., *Cat.* 30, 7 *Romae per totam urbem vigiliae haberentur iisque minores magistratus praesent*, che *Garbugino*, op. cit., p. 198 identifica a torto nei *tresviri capitales*: la situazione illustrata in Sall., *Cat.* 49, 4; 50, 3 e cfr. Cic., *Cat.* 2, 26; 3, 3–4 e 29; 4, 14; 18; 24; *Att.* 2, 1, 7; *Red. sen.* 12 e 32 rende altamente plausibile un ruolo attivo di Flacco e di altri suoi pari in grado nel prosieguo; vd. *Boulanger*, op. cit., pp. 58–59; basti del resto Cic., *Sull.* 9 *neque enim ego tunc princeps ad salutem esse potuissem si esse alii comites noluissent*.

⁶⁴ Plut., *Cic.* 19, 4–20, 3; Cass. Dio 37, 35, 3–4, con divergenza di data: subito dopo la terza *Catilinaria*, quindi ancora il 3 dicembre, per Plutarco, che accorda in un tutt'uno il dibattito protrattosi il 4 e 5 del mese; la notte del 4 per Dione che a 37, 34, 3–4 collima con Cic., *Cat.* 3, 18–22 nel fissare al 3 dicembre il ‘miracolo’ del *Romulus inauratus*, sfruttato da Cic., *Cat.* 3, 2 per la celebre *comparatio* di sé con il *conditor* eponimo.

⁶⁵ Tra le innumerevoli puntualizzazioni in materia basti ricordare a caso, per l'ottemperanza ai pareri e voleri del senato, Cic., *Cat.* 3, 13 *senatum consului*; 4, 5 *coegistis*; *Sull.* 21; *Sest.* 145 *parui vobis*; *Red. sen.* 7 *vobis auctoribus*; 17; *Dom.* 50; *Prov.* 25; 45; *Pis.* 7; 14; *Phil.* 2, 11 e 18; 4, 12–13; per l'approvazione riscossa: Cic., *Flacc.* 103 e cfr. 98 per l'assoluzione di Minucio Terno; riferimenti specifici al generale consenso per la repressione del moto catilinario in *Cat.* 3, 13–15; 23; 4, 10; *Sull.* 85; *Red. sen.* 26–27; *Dom.* 73–76; 94 *illius pulcherrimi facti, quod ex*

tornato sull'argomento per vanagloria, come indurrebbe a pensare l'efficace preterizione *nihil enim dicam de me* (*ibid.*), assommata ad una preziosa confidenza ad Attico, *Ep.* 2, 25, 1, ove esprime compiacimento perché Ortensio Ortalo, parlando prima di lui⁶⁶ dell'*affaire* allobrogico nella difesa di Flacco, *nostras laudes in astra sustulit*.

Si affaccia un'altra risposta, suggerita dall'ovvia considerazione che ben pochi, al di là della cerchia ristretta dei protagonisti, conoscevano i reali accadimenti di quella notte, se non per la sensazione di stato d'assedio creata dai *dispositis praesidiis*. Su questo deve aver fatto leva Cicerone, già di suo fantasioso nell'immaginare e configurare catastrofi. *Acerrima atque acerbissima* la notte del 6 novembre, se l'azione ivi concertata avesse avuto il seguito auspicato dai congiurati, ma non se ne fece nulla e neppure il console, allertato in tempo, corse vero pericolo; *salus amissa omnium* il 2 dicembre, se i legati allobrogi si fossero attenuti ai patti con Lentulo, contattando Catilina, sollevando la Gallia e marciando con i manliani su Roma in fiamme: tutto ipotetico, irrealizzabile in tempi brevi e vanificato in partenza dalla delazione allobrogica.

Non diverso il presupposto della *nox illa* del 4 dicembre, con schiere di catilinari che stanno per liberare Lentulo e Cetego e mettere la città a ferro e fuoco. Sull'entità delle forze nemiche Cicerone 'bluffa' costantemente, a costo di contraddirsi: fuoruscito Catilina, non c'è più da aver paura, anzi no: il vero pericolo sono i catilinari rimasti in città, ma il moto eversivo serpeggia dappertutto e investe ogni categoria; non può essere vero, se tutti i ceti si stringono attorno al console e al senato⁶⁷. A cose fatte, è comprensibile che Cicerone si compiaccia di aver risolto tutto col minimo spargimento di sangue, conformemente alla sua naturale mitezza⁶⁸; più inquietante l'impegno in tal senso as-

auctoritate senatus, consensu bonorum omnium pro salute patriae gessissem; *Sest.* 118–120; 129–131; *Pis.* 29; 32; *Phil.* 2, 2 e 12–14; 14, 24.

⁶⁶ L'ordine degli interventi, qui non precisato, si ricava spec. da Cic., *Brut.* 190 *qui* (Ortensio) *cum partiretur tecum causas ... perorandi locum, ubi plurimum pollet oratio, semper tibi relinquebat*; per l'abitudine di riservare a lui la perorazione, anche in un collegio più allargato, vd. Cic., *Or.* 130 *etiam si plures dicebamus, perorationem mihi tamen omnes relinquebant*; svariate conferme 'sul campo': ad es., *Sull.* 14; *Mur.* 48; *Sest.* 3; 14.

⁶⁷ Cic., *Cat.* 1, 1 *concurrus bonorum omnium; 5 crescit in dies singulos hostium numerus;* 30; 32; 2, 1 e 4; 5 *magno opere contemno* l'accozzaglia d'Etruria, ma *mementote ... hos ... pertimescendos;* 7; 10; 11 *intus est hostis;* 17; 24; 3, 16–17; 29 *iam est periculum depulsum;* 4, 6 *hanc tantam, tam exitiosam haberi coniurationem a civibus numquam putavi ... manavit non solum per Italiam verum etiam transcendit Alpis;* 14–16; 20 *quanta manus est coniuratorum, quam videtis esse permagnam.*

⁶⁸ Cic., *Cat.* 2, 6 *illam meam pristinam lenitatem;* 3, 14 *lenitate senatus* (parafrasi); 23 *erepti sine caede, sine sanguine;* 4, 11 *quis enim est me mitior?*; *Sull.* 1 *mitem ac misericordem me;* 8 *me natura misericordem patria severum ...;* 18 *qua mollitia sum animi ac lenitate;* 87 *tam sum misericors iudices quam vos, tam mitis quam qui lenissimus;* cfr. *Red. sen.* 34 *cum consul*

sunto col popolo il 9 novembre, che si suole spiegare come conseguenza della rielaborazione del testo per la pubblicazione⁶⁹. Scartandola perché di comodo, altra spiegazione si prospetta: Cicerone, grazie ai suoi informatori, ha avuto da subito chiara percezione della realtà. La congiura si rivela un conato eversivo minoritario e verticistico che solo il successo di Catilina avrebbe tradotto in consenso di massa per la sua politica demagogica. Il fascino che esercitava e la popolarità di cui godeva fra il volgo volubile si squagliano al fallimento elettorale, mentre altri simpatizzanti si defilano. Giocando al gatto col topo, Cicerone dispiega la sua facondia e le innegabili doti politiche per neutralizzare un moto potenzialmente pericoloso, ingigantendolo oltre misura per crearsi un *monumentum aere perennius*, meno apprezzabile di quello oraziano. La parte pubblica, ufficiale della vicenda era sotto gli occhi di tutti; le notti, di per sé misteriose e inquietanti, servono a caricare le tinte, al pari del richiamo strumentale al divino e ad eventi più o meno occasionali e di *routine*, promossi da semplici coincidenze a segnali *divinitus*.

communem salutem sine ferro defendissem; Dom. 94 mitissimum parentem omnium civium; rigetto dell'accusa di *crudelitas* in *Sull.* 8; *Pis.* 14.

⁶⁹ Cic., *Cat.* 2, 28; a quanto osservato in Le congiure, cit., pp. 138 sgg. aggiungasi la ponderata valutazione di *Di Spigno*, op. cit., I, p. 166, n. 5, che ridimensiona l'aprioristico divario fra orazioni pronunciate e successiva redazione scritta, reagendo, sulla scorta di *W. Stroh*, *Taxis und Taktilik*, Stuttgart 1975, all'ipercriticismo di *J. Humbert*, *Les plaidoyers écrits et les plaidoiries réelles de Cicéron*. Paris 1925.